

Chiaromonte
«All'esame
le schede
segrete»

ROMA Si discute delle 163 schede segrete acquisite dalla precedente commissione Antimafia, riguardanti politici sospettati di contatti con la mafia. Di recente l'argomento è stato oggetto di una riunione della commissione; ma le schede, acquisite dalla prima Antimafia, che lavorò dal 1963 al 1976, sono custodite dall'archivio del Senato e non sono a disposizione della commissione attuale. Recentemente il vicepresidente della commissione, il socialista Maurizio Calvi, ha affermato che «Si valuterà la sostanza politica dei rapporti esistenti ai fini di una eventuale pubblicazione» ed è dell'avviso che «l'opinione pubblica debba sapere in ogni modo quanto contenuto nelle schede di ciascun politico, anche se i documenti risalgono a vecchi e superati episodi». Ed ecco la dichiarazione del presidente Gerardo Chiaromonte.

«Della questione delle "schede" che la vecchia commissione parlamentare Antimafia decise, nel 1976, di non pubblicare e che per ciò sono rimaste sino ad oggi segrete, ci siamo occupati, martedì scorso, nel corso di una riunione della commissione da me presieduta. Tale seduta era pubblica, nel senso che era stato attivato il meccanismo televisivo interno; e mi risulta che molti giornalisti ne hanno seguito, in questo modo, il dibattito. Non ho quindi alcuna difficoltà a ripetere l'opinione che in quella sede ho manifestato.

«Le "schede" di cui si tratta - prosegue il senatore comunista - non sono a disposizione dell'attuale commissione parlamentare Antimafia, ma sono custodite nell'archivio storico del Senato, e nessuno può avere accesso ad esse. La prima cosa che bisognerebbe fare è richiedere di acquisire, agli atti dell'attuale commissione Antimafia, le "schede", e poi operare una rapida ricognizione per capire di cosa esattamente si tratti, e per prendere le decisioni conseguenti, sulla base di criteri ben precisi. È certamente un materiale che risale a moltissimi anni fa, e che può essere, almeno in larga misura, obsoleto. Ma, nonostante questo, non ho nulla in contrario, personalmente, alla sua pubblicazione, salvo a verificare se le "schede" non siano fondate solo su rapporti di polizia (senza nessun riscontro oggettivo) o addirittura su lettere anonime. In questo caso, mi opporrei alla pubblicazione, per il dovuto rispetto delle norme più elementari di garanzia per ogni cittadino. Ritengo, infine, che in ogni caso sia necessario dare pubblica spiegazione della decisione che si adotta».

«I responsabili di tutti i gruppi politici presenti nella commissione - conclude Chiaromonte - in una riunione che si è tenuta mercoledì, hanno concordato con questa impostazione. Posso quindi assicurare che agiremo, come commissione parlamentare Antimafia, su questa delicatissima questione, con il massimo senso di responsabilità democratica e di rigore civile e morale».

Modifiche alla legge La Torre
Le misure patrimoniali antimafia
anche ai narco-trafficienti
e ai sequestratori di persona

Dopo sei anni di applicazione
Verranno aboliti i «certificati»
e si colpiranno le società
finanziarie del riciclaggio

Confische ai mercanti di droga



Una battuta delle forze dell'ordine contro la criminalità organizzata

La commissione Antimafia nell'aprile 1985 fece le sue proposte a larga maggioranza. E l'anno dopo la Camera votò una risoluzione che sollecitava il governo a legiferare. Solo ieri, nel pieno di una nuova «emergenza», il governo si è deciso ad onorare l'impegno varando una proposta di riforma della legge Rogognoni-La Torre che mira a correggere alcune imperfezioni venute alla luce in 6 anni di applicazione.

VINCENZO VASILE

ROMA. La legge Antimafia cambierà: anche i patrimoni dei sequestratori e dei trafficanti di droga potranno essere confiscati, le aziende sotto sequestro continueranno a produrre, mentre non sarà più necessario richiedere a mille uffici il certificato di «non mafiosità». Tali modifiche sono state proposte ieri in un organico disegno di legge dal Consiglio dei ministri. Gava, che assieme a Vassalli risulta firmatario del provvedimento l'ha presentato posposamente come un «pacchetto anticrimine». «Ma in verità ieri il Consiglio dei ministri - commenta l'on. Abdou Alinovi, che fu presidente della commissione Antimafia nella passata legislatura - non ha fatto altro che colmare la gravissima lacuna di una inadempienza governativa». Oltre alle proposte fatte nel 1985 dalla commissione parlamentare presieduta da Alinovi, agli atti del Parlamento figura un'impegnativa ana-

loga risoluzione, a firma dello stesso Alinovi e di Virginio Rogognoni che fin dall'86 vincolava il governo ad intervenire, e che sin qui era stata disattesa.

Le nuove norme non modificano l'impianto della «legge La Torre». Lo spirito della legge fu una svolta storica: prima di essa la mafia per il nostro codice penale non era reato. E i patrimoni «sporchi» rimanevano intatti: la legge, che il Parlamento varò dopo una gestazione durata quasi vent'anni e dopo un grande sacrificio di sangue, il tredici settembre 1982, individuava e colpiva l'«associazione mafiosa». Consentiva indagini bancarie approfondite e colpiva anche alle «società finanziarie», accogliendo così una indicazione che venne formulata dalla commissione Alinovi. Si prevedeva pure un «sequestro anticipato» dei beni sospetti: una misura, cioè, che sarebbe stata adottata prima ancora dell'in-

izio del procedimento di prevenzione vero e proprio nei confronti del sospettato, per «bloccare» il patrimonio dei mafiosi ed impedire che essi possano trasferire ad altri le proprie ricchezze. Più precisi anche i divieti non solo all'accesso ai mutui ed ai finanziamenti pubblici, ma anche all'investizione di capitali fiduciari, di contratti di fornitura di opere o servizi ed ai relativi «sub contratti». Tali limitazioni dovrebbero essere estese anche a banche, enti e società.

Ancora: si corregge uno dei limiti della legge originaria che prevedeva solo la «custodia» dei beni sequestrati. Si dovrebbe passare ad una vera propria «amministrazione» di tali beni, soprattutto gli immobili e le aziende. Le aziende confiscate non dovranno essere più vendute obbligatoriamente. Gli amministratori degli enti locali verranno sospesi o cesseranno dalle loro funzioni se sottoposti a procedimento per particolari reati di mafia. Ed infine verrà finalmente corretta tutta la farraginosa normativa in materia di «certificati antimafia» rilasciati dalla Prefettura, che ha spesso prodotto giustificate proteste e paralisi burocratiche. Una nota del ministro dell'Interno fa capire che in alcuni casi i certificati dovrebbero essere sostituiti con «atti di autodichiarazione» e in altri casi sarebbero aboliti.

Maxiprocesso
Nuovi termini
per i motivi
di appello



Il governo ha deciso di prolungare i termini per la presentazione dei motivi d'appello al maxiprocesso di Palermo alla mafia. Il nuovo termine è di 40 giorni (rispetto al precedente di 20). Il Consiglio dei ministri ha infatti approvato ieri su proposta del ministro Vassalli un provvedimento, di portata generale, che prevede il prolungamento a 40 giorni per la presentazione dei motivi d'appello in tutti i casi nei quali la sentenza sia stata depositata dopo 90 giorni, rispetto alla decisione. L'annuncio è stato dato dal sottosegretario alla Giustizia Mario D'Aquisto nel corso di un'audizione di avvocati palermitani alla commissione Giustizia della Camera.

Deraglio
Un treno
sulla Sassari
Cagliari

Cagliari, ed è uscito dai binari dopo circa mezz'ora a causa di un macigno che la pioggia aveva fatto rotolare sulle rotaie. Tre viaggiatori - Onorato Ruiu, di 51 anni; Serafino Carta, di 21; e Michele Loi, di 40, tutti di Sassari - sono rimasti feriti in modo lieve e dopo essere stati medicati nel pronto soccorso di Sassari, sono stati dimessi con pochi giorni di cure. Secondo una prima ricostruzione, il macchinista si è trovato improvvisamente il masso sui binari e nonostante la frenata non ha potuto evitare l'impatto e il deragliamento.

A Cossiga
183 milioni
dagli obiettori
«fiscali»

conferenza stampa convocata dal Movimento internazionale per la riconciliazione (Mir) per illustrare gli scopi ed i risultati della campagna di «obbezione fiscale» promossa dal Mir e da varie associazioni pacifiste e gruppi politici. Gli oltre 183 milioni raccolti con la autodifesa, saranno consegnati sabato prossimo al presidente della Repubblica perché li finalizzi ad iniziative pacifiste.

Avviso di reato
per il maestro
Daniel Oren

Grane giudiziarie per Daniel Oren, direttore d'orchestra e direttore artistico del Teatro comunale dell'Opera di Genova: la Procura della Repubblica ha spiccato nei suoi confronti un avviso di reato per presunti interessi privati in atti d'ufficio e truffa nei confronti dell'ente lirico. Oren, in altri termini, sarebbe accusato di aver intascato tangenti sulle scritture di cantanti ingaggiati per il cartellone dell'Opera genovese; ma il maestro respinge sdegnato il sospetto: «Io sceglio i cantanti più grandi e famosi - spiega - e loro non hanno certo bisogno di pagarsi il privilegio di salire sul palco; nella mia vita non ho mai preso una lira che non fosse pulita e ho sempre lavorato per dare il massimo all'opera: evidentemente, con le mie scelte mirate al meglio, mi sono procurato dei nemici».

Pci: denaro pubblico per l'aggiornamento della religione

un'interrogazione al ministro Galloni. Dopo aver ricordato che si è avuta una contrazione del 45% dei fondi destinati all'attuazione del piano pluriennale di aggiornamento dei nuovi programmi della scuola elementare e che nell'intera tra Stato e Cei non sono precisate le competenze dello Stato italiano, chiedono se «il ministro non ravvisi in questo comportamento dell'Irsae una grave imprevidenza nell'uso del denaro pubblico». I parlamentari del Pci chiedono inoltre «se il ministro non ritenga opportuno dare precise disposizioni a livello nazionale perché nell'ambito dell'aggiornamento didattico sia data assoluta priorità nelle discipline obbligatorie per tutti gli allievi».

È morto
Nino Nutrizio
fondatore de
«La Notte»

È morto ieri alle 10 nella sua abitazione a Candeli, alle porte di Firenze, il giornalista Nino Nutrizio, fondatore e per oltre 16 anni direttore del quotidiano milanese del pomeriggio «La Notte». Aveva 77 anni essendo nato nel febbraio nel 1911 a Trau, in Dalmazia. Era stato colpito da un tumore, scoperto nel luglio scorso. Corrente di guerra, dopo il conflitto aveva lavorato come inviato per numerosi giornali, soprattutto sportivi. Il 7 dicembre del 1952 aveva fondato a Milano «La Notte» che aveva diretto fino al gennaio del 1979. Lasciata «La Notte» si era trasferito a Firenze, nella sua casa di Candeli.

GIUSEPPE VITTORI

Ancora un colpo di spugna del presidente Corrado Carnevale
Da rifare maxiprocesso calabrese
Cassazione annulla 12 ergastoli

Tutto da rifare contro la mafia delle tre province calabresi. La prima sezione penale della Suprema corte, presieduta da Corrado Carnevale, ha cancellato le sentenze di primo e secondo grado che avevano visto la condanna dei più potenti boss mafiosi della Calabria, di cui 12 all'ergastolo. La Corte ha anche annullato il mandato di cattura contro Vincenzo Santapaola, coinvolto nell'omicidio Dalla Chiesa.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Il processo era stato detto «alla mafia delle tre province» perché tra gli imputati figuravano i più famosi boss di Reggio, Cosenza e Catanzaro, i capi di alcune tra le più potenti cosche dell'intera Calabria. Da Peppino Piramonti, capo riconosciuto dell'omonima cosca di Gioia Tauro, agli Albanesi ed agli Avignone, dal Mancuso di Limbadi nel catanzarese, fino al Muto, dominatori dell'alto Tirreno cosentino. Saranno liberati con effetto immediato per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva? Secondo i difensori, sì. Per l'Alta corte, invece, in base al codice di procedura penale, da oggi decorrerà un altro anno di detenzione.

In primo grado, a 17 imputati erano stati inflitti 19 ergastoli mentre gli altri erano stati condannati ad un totale di 999 anni. Il giudizio d'appello, a Reggio, si era concluso nell'ottobre dell'anno scorso: gli ergastoli erano diventati 12 perché 4 imputati erano stati assolti per insufficienza di prove ed altri tre, grazie alla concessione delle attenuanti generiche, avevano avuto la pena ridotta a trent'anni. Le accuse erano per 27 omicidi, 5 rapimenti di persona, 16 tentati omicidi ed una lunghissima sfilza di reati minori.

Il processo era stato considerato un successo rispetto alla guerra di mafia che aveva scosso la Calabria negli anni Settanta causando qualcosa come mille morti ammazzati nel decennio. Un bagno di

non ha iniziato, ricorrendo a questa motivazione, giudicando la circostanza «un vizio insanabile», una raffica di processi di grande rilievo.

La sentenza della Suprema corte arriva in Calabria in un momento di grande difficoltà per la giustizia e mentre è in atto uno scontro durissimo su come debba essere condotta la lotta contro le cosche mafiose. Il Csm proprio in questi giorni sta raccogliendo testimonianze drammatiche sullo «sfarinamento» dell'intero sistema giudiziario calabrese. Uno dei punti più caldi del «pianeta giustizia» è proprio il processo annullato dove il processo fatto dall'Assise di Palmi il presidente della Corte, il giudice Salvatore Boemi (che lunedì sarà sentito dal Csm nell'ambito dell'inchiesta sollecitata da Cossiga sul «caso Calabria»), e del giudice a Latere Maurizio Salomone. All'epoca i due magistrati non erano in regola con la nomina. In quel periodo - 1985 - vigeva la norma, ora modificata, per cui i giudici della Corte d'Assise venivano eletti con una tabella contenuta in un decreto presidenziale. Per un lungo periodo in realtà i decreti solo stati emanati a sanatoria, fin quando il dottor Carnevale

Finanziere di Genova
Partecipò al convegno del Siulp: adesso sarà punito

GENOVA. Ha partecipato ad un convegno di studio a carattere nazionale, ha preso la parola a nome del Coordinamento per la riforma della Guardia di finanza ed ha spiegato quello che, secondo il Coordinamento stesso, nella Guardia di finanza oggi non funziona come dovrebbe, a tutto detrimimento delle potenzialità del corpo nella lotta alla criminalità. Risultato: il comando generale lo ha sottoposto a procedimento disciplinare.

È accaduto ad Alessandro Gasperini, in forza presso la Guardia di finanza di Genova, che il 7 ottobre scorso aveva portato la voce del Coordinamento al convegno «Riforma della polizia o delle polizie», organizzato a Bologna dal Siulp (il sindacato unitario di polizia) con il patrocinio di Regione, Provincia e Comune. La denuncia era stata dura e circostanziata: solo il 15 per cento dei 50mila finanziieri italiani può dedicarsi a tempo pieno alle indagini di polizia tributaria, perché i corsi di qualificazione professionale scarseggiano e abbondano le mansioni da caserma; tutto questo mentre con la legge Rogognoni La Torre e con quella

Br
I nomi dei killer di Ruffilli

BOLOGNA. Sono stati resi noti i nomi dei quattordici presunti brigatisti indiziati di avere ideato, progettato, organizzato ed eseguito l'omicidio del senatore democristiano Roberto Ruffilli a Forlì il 16 aprile scorso. Si tratta di Fabio Ravalli e di sua moglie Maria Cappello, entrambi arrestati a Roma in settembre, Franco Grilli, Flavio Lori, Fulvia Matarazzo, Enzo Grilli, Stefano Minguzzi, Fausto Marini, Marco Venturini, Daniele Bencini, Vicenza Vaccaro, Tiziana Cherubini, Rossella Lupo e Franco Galloni. Nei loro confronti il sostituto procuratore della repubblica Mescolini aveva, la scorsa settimana, chiesto al giudice istruttore Gabriele Ferretti 14 mandati di cattura, con l'aggiunta di due ordini di comparizione per favoreggiamento personale a carico di personaggi minori la cui identità non è ancora nota.

Camorra a Ottaviano
Chiesti sei ergastoli per l'omicidio del consigliere psi

NAPOLI. Sei ergastoli sono stati chiesti, al termine di una requisitoria durata quattro ore, dal pubblico ministero Armando D'Alterio al processo - davanti ai giudici della terza sezione della Corte d'Assise - per l'omicidio del consigliere comunale del Psi di Ottaviano, avvocato Pasquale Cappuccio, avvenuto nel centro vesuviano dieci anni fa. Il massimo della pena, secondo l'accusa, va inflitto a tutti gli imputati: il «boss» della camorra Raffaele Cutolo, suo fratello Pasquale, i fratelli Salvatore e Luigi La Marea (il primo è stato sindaco socialdemocratico di Ottaviano) indicati come i mandanti; Giuseppe Serra e Giuseppe Romano, presunti esecutori. Per il dottor D'Alterio l'episodio rappresenta un esempio della «salatura tra potere politico e potere criminale di Ottaviano». Secondo la tesi accusato-

Manifestazione a Palermo
Migliaia di donne in piazza domani contro la «piovra»

PALERMO. Domani scenderanno in piazza migliaia di donne siciliane per protestare contro la violenza mafiosa. La manifestazione sarà articolata in due momenti: un corteo, al quale parteciperanno anche gli studenti, ed un'assemblea cittadina che si svolgerà al teatro Biondo. Parecchie le adesioni: ci saranno esponenti di partito, donne magistrato, vedove della mafia. L'assemblea sarà aperta da Giovanna Terranova, moglie del magistrato ucciso dalla mafia, quindi prenderanno la parola Chicca Roviri, la compagna di Mauro Kostagno, e due donne di Catania e Gela. Le conclusioni saranno affidate a Nilde Iotti che prima dell'assemblea incontrerà i giornalisti.

Trasmettere in diretta alla radio, sulla rete regionale, il discorso di Nilde Iotti. Il suggerimento è arrivato dall'alto commissario per la lotta con-

ODEONISTA

IL BUON UMORE
E' COME LO CHAMPAGNE,
NON BASTA MAI.
PER QUESTO SCEGLIE L'ALLEGRIA
E ACCENDE ODEON

LA TV CHE SCEGLI TU.